

## **“Riparo Tagliente e l’immaginario degli ultimi cacciatori paleolitici”**

L’arte di Riparo Tagliente si pone stilisticamente a cavallo tra gli ultimi esempi della grande produzione figurativa d’ispirazione realistica dell’area franco-cantabrica, ben nota al grande pubblico grazie alle celebri immagini raffigurate nelle grotte di Altamira e Lascaux, e le espressioni stilizzate e ricche di motivi geometrici, che contraddistinguono gli ultimi millenni del Paleolitico, attestando la grande dinamicità dei sistemi simbolico-cognitivi degli ultimi cacciatori-raccoglitori preistorici europei. Questo importante sito, ubicato sul fianco sinistro della media Valpantena, vicino a Verona, a pochi chilometri in linea d’aria da Grotta Fumane, si apre alla base di un’ampia parete rocciosa calcarea, in una localizzazione strategica, poiché posto a cerniera tra l’alta pianura e le Prealpi veronesi. Al termine dell’ultima glaciazione, circa 17.000 anni fa, gli occupanti di Riparo Tagliente, uomini della specie sapiens, trovarono di fronte a loro ambienti diversi e ricchi di risorse fondamentali per la loro sopravvivenza: un’ampia varietà di specie faunistiche e vegetali e numerosi depositi di materie prime, quali selci utilizzate per fabbricare buona parte dello strumentario e minerali ferrosi, in particolare oca, impiegata come colorante, oltre che nello svolgimento di diverse attività domestiche. Tracce importanti dell’intensa occupazione del riparo sono state rinvenute nei diversi livelli archeologici e attestano l’accensione di focolari, la confezione di utensili in pietra scheggiata e su materie dure animali, l’effettuazione di varie altre attività domestiche e la preparazione delle armi per la caccia, cui si aggiungono evidenze legate al comportamento simbolico. Fra queste ultime, vi sono oltre un migliaio di conchiglie marine e alcuni canini di cervo intenzionalmente perforati per essere utilizzati come ornamenti per abiti e monili.

Nel 1973, gli scavi effettuati nella zona interna del riparo portarono al rinvenimento dei resti di una sepoltura, parzialmente distrutta durante il Medioevo. L’inumato, un giovane adulto di sesso maschile, era stato deposto supino e coperto, nella parte inferiore del corpo, da pietre di varie dimensioni. Una di queste, del peso di circa 30 kg, recava l’immagine incisa di un leone, sovrastata dal corno di un bovide. Molte altre furono rinvenute in seguito, durante oltre cinquanta anni di ricerche nel sito, nei diversi livelli abitativi. Fra quelle di tipo naturalistico, oltre al leone e all’uro, compaiono lo stambecco, l’alce e il bisonte, tutti realizzati con la tecnica dell’incisione su supporti diversi (cortice di selce, ciottoli e blocchi calcarei, osso), mentre gli elementi che recano tracce dipinte sono ancora rari. A tale produzione si associa una gamma di manufatti con raffigurazioni di tipo “geometrico”, non presentate in questa sede. Un’ultima categoria è costituita dai manufatti “a tutto tondo”, fra cui la figurina di una piccola lepre.

Oggi, l’ipotesi dell’”art pour l’art” appare difficile da sostenere e la maggior parte degli studiosi tende a ritenere che le ricche e varie evidenze di arte paleolitica diffuse sul continente europeo siano espressione del complesso mondo di credenze magico-religiose di questi popoli, che alcuni riallacciano alla pratica dello sciamanesimo.

**Pietra con incisione di leone**

E’ una delle grosse pietre poste a copertura della sepoltura del giovane adulto rinvenuta all’interno del riparo. Reca la rappresentazione di un leone, eseguito con

tecnica diversa da quella utilizzata per le altre incisioni provenienti da Riparo Tagliente. Anziché un solo segno ve ne sono diversi affiancati, forse una resa ricercata o il riflesso delle “indecisioni” dell’artista. Solo la testa è realizzata con un segno più netto. La figura è stata finita con tracce di “grattage” verticale all’altezza del collo e orizzontale sul ventre a imitazione del pelo. Sopra il leone è rappresentato il profilo parziale di un Uro (bue selvatico), ottenuto con un segno preciso e sottile. La pietra è in incontrovertibile rapporto con la sepoltura, anche se non sappiamo né in quale momento sia stata realizzata, né quale sia la relazione tra questa e l’individuo sepolto, in altre parole con fatti avvenuti in vita o legami riferibili al mondo ultraterreno.

Pietra con incisione di bisonte

L’immagine del bisonte, ritratta dal profilo sinistro, è realizzata su un grosso ciottolo calcareo di colore biancastro. La testa è rappresentata in maniera abbastanza completa: compaiono entrambe le corna, l’occhio è formato da una linea orizzontale, naso e bocca sono stilizzati, l’orecchio ha forma quadrangolare e la barbetta è costituita da una linea che continua verso il basso per raccordarsi con la zampa anteriore sinistra, l’unica rappresentata. La linea della schiena procede con la caratteristica gobba, mentre non vi è traccia del ventre. Il soggetto evidentemente non è completo ma la figura si adatta perfettamente alla curvatura naturale del supporto. Insieme allo stambecco, questa immagine di bisonte è una di quelle che maggiormente richiamano l’iconografia transalpina, aspetto particolarmente evidente nella resa del muso con i dettagli appena accennati del pelame e delle corna.

Pietra con incisione di stambecco

Completamente occupata dall’incisione dell’avantreno di uno stambecco è una delle due facce piane di un ciottolo calcareo fratturato in antico. L’animale è ritratto dal profilo sinistro, con il particolare del corno seghettato che sfrutta la curvatura del supporto. Mancano completamente la linea della schiena e della parte posteriore della testa, mentre sono tracciate la barbetta, il lungo pelame del petto e la zampa anteriore, con il particolare dello zoccolo. Lo stambecco costituisce sicuramente una delle migliori raffigurazioni dell’arte paleolitica italiana, veramente potente per la vivezza e la sicurezza del tratto.

Nodulo di selce con incisione di leone

L’incisione della testa di un felino è qui realizzata sul cortice calcareo di un piccolo nodulo di selce. Riconoscibile dalla forma del muso e dell’orecchio, il soggetto è rappresentato con poche e brevi linee, senza particolare attenzione per il dettaglio anatomico, tuttavia con resa molto efficace.

Nodulo di selce inciso che riproduce una lepre

Sfruttandone la forma naturale, questo piccolo nodulo di selce è stato modellato, tramite brevi incisioni e una serie di raschiature, in maniera tale da richiamare l’immagine di una lepre. Sulla superficie sono presenti lievi tracce di colore.

***Professori Antonio Guerreschi e Federica Fontana***  
*Dipartimento di Studi Umanistici*  
*Università degli Studi di Ferrara*